

Mercoledì 2 settembre è stata aperta la casa “Dopo di noi Fiuggi”, passo fondamentale sul fronte dell’inclusione sociale delle persone con disabilità. La casa è stata fortemente voluta e realizzata grazie all’impegno sinergico della cooperativa sociale La Meridiana, che gestisce altre tre strutture del Distretto A di Frosinone, ad Anagni, Alatri, Guarcino, e all’impegno della famiglia Calori che ha consegnato le chiavi della struttura completamente restaurata. Alla cerimonia, cui dedicheremo un più ampio servizio nella pagina di domenica prossima, sono intervenuti tra gli altri l’arcivescovo Santo Marciànò, Maria Assunta Trinti, dirigente del Comune di Fiuggi, Sara Battisti, consigliera regionale, Maria Teresa Formisano, Garante per la tutela delle persone con disabilità della Regione Lazio.

ANAGNI ALATRI

Pagina a cura dell’Ufficio Comunicazioni Sociali
Via dei Villini - 03014 Fiuggi (FR)
Telefono: 0775/514214
e-mail: laziosetteanagni@gmail.com

LAZIO Sette Avenire

Il vescovo Santo Marciànò ha presieduto la celebrazione per il patrono di Anagni Sulle orme di san Magno

«Il martirio è una chiamata,
una vocazione
e oggi questo esempio
ci aiuta ad affrontare
le difficoltà della vita»

DI IGOR TRABONI

La comunità di Anagni e l’intera diocesi hanno celebrato, il 18 agosto scorso, la ricorrenza di san Magno, protettore della città, con la Messa solenne presieduta dall’arcivescovo Santo Marciànò. «Celebriamo San Magno, vescovo e martire - ha detto all’inizio dell’omelia Marciànò - e celebriamo il martirio ma sperimentiamo la paura. L’essere umano ha paura. San Magno, certamente, l’ha avuta. Gesù stesso l’ha avuta, nel momento estremo della sua vita terrena. Come vincerla, possiamo chiederci, al punto da dare la vita nel martirio? E perché dona la vita un martire? Di cosa egli, come San Magno per noi, diventa “testimone” - è questo, lo sappiamo, il significato della parola “martire” - con la sua vita e la sua morte? Il martire dona la vita per amore, per fede. Questo è certamente vero. Ma ci rendiamo conto che c’è un “di più”. Non tutti coloro che amano e vivono una profonda fede, neppure tutti i santi, sono chiamati al martirio cruento. Ed ecco la prima verità. Il martirio è una chiamata, una vocazione, la cui risposta traduce la forza di vincere la paura. Come ogni chiamata, infatti, implica una Grazia che ci precede». Proseguendo nella sua disamina attualizzata del martirio, il presule ha aggiunto: «Il martirio è grazia, dono speciale offerto da Cristo; in quanto carisma, è anche mistero: nessuno riesce a spiegarlo completamente, forse neppure chi lo riceve, pur rispondendo con libertà e con una speciale gioia. Al martirio, infatti, si

L’arcivescovo Marciànò benedice i fedeli in piazza Innocenzo III



risponde con gioia. E tale gioia non è una ingenua spensieratezza ma «perfetta letizia», dice San Giacomo nella seconda Lettura parlando proprio di chi subisce «ogni sorta di prove». «Perfetta», nel linguaggio teologico, significa “matura”. La gioia, cioè, è il un frutto maturo di una fede messa alla prova; e si associa alla pazienza, alla virtù della forza. Ma dire che qualcosa è davvero maturo, nella fede, vuol dire che è finalizzato alla carità, all’amore. Ecco: la gioia matura del martirio si spiega con quella carità che il versetto alleluatico chiama «consolazione». Penso a quanti, tra noi, sono in questo momento provati da «qualsiasi genere di afflizione», come dice la Parola di Dio». E, ancora a proposito di un messaggio quanto mai attuale, il vescovo di Anagni e Frosinone, in una piazza Innocenzo III gremita di fedeli e autorità, ha aggiunto: «San Magno oggi si propone come un testimone ma anche come fratello, amico che consola, aiutandoci concretamente ad affrontare

le difficoltà e i drammi della vita, che sono per noi martirio. Forza, cari fratelli e sorelle! L’esempio di San Magno ci fa sentire la Presenza di un Dio che ci consola e ci rende strumenti di consolazione per i fratelli. Che carità grande e necessaria la consolazione. Vogliamo gridarlo con forza, in un tempo in cui la tragedia della solitudine rende più dura ogni sofferenza, ogni prova, e apre la strada alla tentazione di impossessarsi in vario modo della vita. La consolazione del Signore, invece, è vicinanza e ci raggiunge pure attraverso l’amore fraterno. Questa consolazione sfocia nell’affidamento. Il martire si affida totalmente alle Mani di Dio; mentre il suo corpo è annientato, il suo cuore, come il Salmista, rincorre il Volto del Padre, il quale non può abbandonare i suoi figli». L’invito finale di Marciànò è stato quello alla speranza «che vive in una storia dove non esiste la parola “fine”. È il Mistero della Croce che sembra segnare la fine di Gesù e invece svela l’amore eterno».

ANAGNI

Rievocazione storica dello “Schiaffo”

Il MuCA, Museo della Cattedrale di Anagni, torna a raccontare lo “Schiaffo di Anagni” e propone anche quest’anno una serie di appuntamenti speciali dedicati alla scoperta dei luoghi e delle vicende. Il primo appuntamento è in programma per oggi alle 11, con una visita straordinaria ai Grottoni, normalmente non accessibili al pubblico. Il secondo appuntamento è per sabato 12 settembre, quando il Museo aprirà eccezionalmente le proprie porte, dalle 19:30 alle 21:30: i visitatori potranno partecipare a una visita guidata del Museo e del complesso della Cattedrale, animata lungo il percorso da figuranti in costume medievale.



La grotta di Lourdes al Santuario della Santissima

Qualche tempo fa, in una intervista ad un settimanale, il rettore don Alberto Ponzi aveva rivelato un desiderio suo e di tanti fedeli: creare un “angolo mariano” al Santuario della Santissima Trinità di Vallepiera. Con tanto di gemellaggio spirituale con il Santuario di Lourdes. E mercoledì 12 agosto questo desiderio-auspicio si è realizzato, con l’inaugurazione e la benedizione di una grotta dedicata alla Madonna di Lourdes, con la collocazione dell’immagine dell’Immacolata Concezione lungo il percorso che conduce al Santuario della Santissima Trinità.

Adesso, quindi, i pellegrini diretti allo specchio della Santissima Trinità incontreranno anche Maria, nella sua immagine di Lourdes, prima di proseguire il cammino verso il santuario.

Il passaggio decisivo perché il tutto si realizzasse, è arrivato nel 2024, quando, grazie all’impegno e alla collaborazione di Damiano Ippoliti, Angelo Ludovisi, padre Michel Dauban, Carmine, Paolo e Flavio, è stato possibile incontrarsi al Santuario di Lourdes e gettare le basi concrete per quello che oggi è diventato un vero e proprio gemellaggio spirituale. Da quell’incontro è iniziato un percorso fatto di rapporti umani, amicizia, fiducia e condivisione. Un percorso che ha permesso di trasformare un’idea in un progetto e un progetto in una realtà concreta. Un luogo nel quale fermarsi, pregare, affidare a Maria le proprie intenzioni e poi riprendere il cammino verso la Santissima Trinità.

Tra l’altro, questa giornata mariana è coincisa con il 48° anniversario di ordinazione sacerdotale di don Alberto Ponzi, 26 dei quali spesi, senza stancarsi mai, alla guida del Santuario della Santissima Trinità e della comunità di Vallepiera, paese di cui è parroco assieme a quelli di Trevi nel Lazio e Filetino.

Dopo la recente visita privata di papa Leone, insomma, un altro giorno che resterà scolpito nella storia del santuario di Vallepiera.

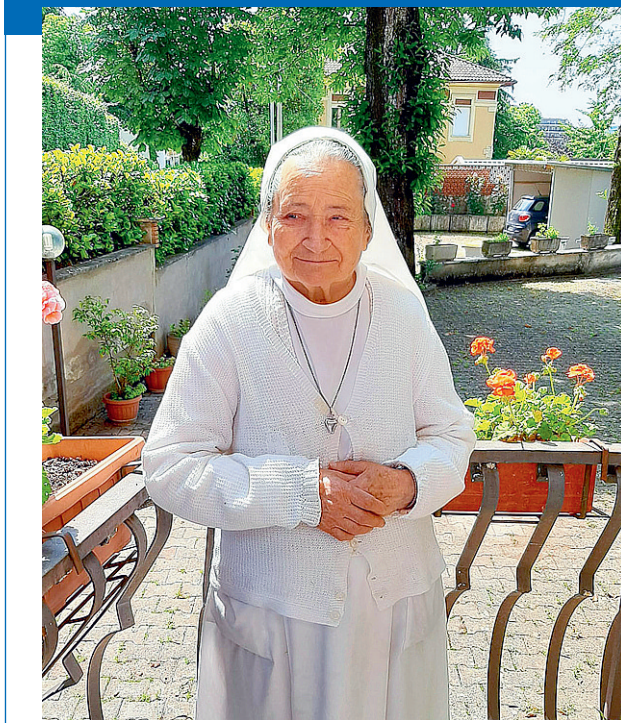
Intanto, a migliaia i pellegrini continuano a salire al sacro specchio di Vallepiera, anche nei giorni feriali e non solo nel fine settimana. Si tratta soprattutto dei fedeli delle “compagnie”, associazioni di devoti alla Santissima Trinità che si trovano un po’ in tutti i paesi della provincia di Frosinone, ma anche in quelle limitrofe, in Abruzzo, Molise e Campania. Si tratta di sodalizi di fede organizzati, che peraltro il rettore don Alberto Ponzi incontra un paio di volte l’anno in momenti organizzativi e di preparazione spirituale. Dopo giorni e giorni di cammino a piedi, le “compagnie” raggiungono Vallepiera.

Ricordiamo infine che il Santuario resterà aperto fino al 2 novembre, con Messe e confessioni ogni giorno. Il calendario con tutti gli orari è disponibile sul sito del santuario.

IL LIBRO

Torre Cajetani e le visite pastorali durante i secoli

Domenica 23 agosto, presso la chiesa Santa Maria Assunta di Torre Cajetani, si è svolta la presentazione del libro di Gabriele Paris *Storia, documenti e amministrazione della Comunità di Torre dal 1599 al 1897*, a condensare il lavoro degli ultimi due anni dell’autore: raccogliere, pezzo dopo pezzo, traduzione dopo traduzione, biblioteca dopo biblioteca, archivio dopo archivio, le visite pastorali che si sono succedute nel paese di Torre Cajetani, dal 1599 al 1897, affinché nulla andasse perduto, appunto. L’istituzione delle visite pastorali è stata ricordata dall’intervento iniziale di don Rosario Vitagliano (sono intervenuti anche don Marcello Coretti e Biagio Cacciolo), il quale ha evidenziato come, a partire dal Concilio di Trento, esse abbiano ricoperto una duplice funzione: da una parte, infatti, si erano rese necessarie per capire la situazione religiosa, spirituale e morale delle parrocchie, con l’obiettivo samaritano di curare le anime dei fedeli; dall’altra offrivano la possibilità di avere una conoscenza terrena, materiale e culturale delle comunità del luogo. L’autore ha ritenuto, dunque, che i verbali redatti alla fine delle visite siano un’inesauribile fonte storica delle varie epoche che si sono succedute nel territorio del paesino ciociaro. Il volume allora ci conferma che la sfera culturale di un luogo, che sia esso un paese o una parrocchia, non possa essere distaccata da quella religiosa, e conoscere quest’ultima amplifica il sentirsi appartenenti ad una comunità concreta e reale e non fittizia e parziale. E il Vangelo della mattina della presentazione lo dimostra chiaramente: in un momento di intimità con i propri discepoli, Gesù prima chiede loro “La gente, chi dice che sia il figlio dell’uomo?”, poi, guardandoli dritti negli occhi chiede “Ma voi, chi dite che io sia?”, quasi a ricordarci che non serve il sentito dire, il conoscere superficialmente la nostra storia, ma serve la relazione vera, sporcarsi le mani e metterci il cuore. Quel cuore che Gabriele Paris sta mettendo nel suo lavoro di ricerca da anni.



SUORE ADORATRICI

È morta suor Immacolata, l’infermiera buona di Acuto

Lutto per la comunità delle suore Adoratrici del Sangue di Cristo: all’età di 92 anni è infatti morta suor Immacolata De Jeso. Nata a Pago Veiano (Benevento) il 4 aprile del 1934 ed entrata da giovane nell’Istituto fondato da Santa Maria De Mattias, suor Immacolata era conosciuta e amata soprattutto ad Acuto, nella cui comunità ha vissuto a lungo. «Per il nostro paese di Acuto - ha ricordato ad esempio con affetto su Facebook, la parrocchiana Teresa Longo - è stata un punto di riferimento per molti anni come infermiera sia nel piccolo ambulatorio vicino alla scuola materna e sia per le visite domiciliari a malati ed anziani. Insieme a suor Assunta, è stata una “suora di strada” che si è sempre prodigata per il prossimo». Ma tanti altri messaggi sui social, o direttamente alla casa delle suore, sono arrivati per ricordare la figura di suor Immacolata, apprezzata da tutti e in maniera unanime per le sue tante qualità umane e per la testimonianza di fede autentica. I funerali di suor Immacolata si sono svolti nella mattinata di giovedì 6 agosto a Fiuggi e la salma della religiosa è stata poi tumulata nel cimitero di Acuto.

Alatri: rinasce la Confraternita di Portadini

Una festa accompagnata dall’ingresso del nuovo parroco, don Luca Fanfarillo, e dal raduno di questi sodalizi di fede

Aridosso delle mura di Alatri, dove la portella di Portadini si apre ai campi, c’era una chiesetta di pietra grezza. La chiesetta dei contadini, della Madonna della Resurrezione, che allatta. Un rifugio, non un monumento. Quel giorno un uomo giocava. Perse. E la sconfitta gli fece amaro il cuore. Imprecando contro il Cielo, raccolse un sasso e lo scagliò contro il volto dolce della Vergine. Il sasso la colse sulla guancia e accadde l’incredibile: la carne dipinta si fece carne viva. Il ciglio si gonfiò e lo zigomo arrossì. Resta una riga negli archivi del Comune di Alatri, per mano del notaio Marcantonio Scaccia, asciutta come un verbale e tremante come una

preghiera: «Di maggio 1619 se gonfio lo Ciglio della Madonna de Resurrese a Portadini». Si dice che il giovane fuggisse, col terrore negli occhi, e che la fuga gli spezzasse il fiato, fulminato lì, a settantacinque passi dalla sua colpa. Altri dicono che fu Dio. Altri, che fu lo spavento di aver visto la tenerezza ferita. All’inizio del Novecento, smuovendo la terra per dei lavori, la terra ha restituito delle ossa. Proprio a settantacinque passi. Dove la storia diceva. Da allora, la Madre di Portadini non ha smesso di vegliare. Papa Pio IX, il 7 settembre 1877, ne benedisse la festa per mano della Congregazione della

Madre di Dio della Resurrezione. E ogni maggio, il mese suo, il mese del miracolo, a Portadini si torna. Si sgrana il Rosario, quella dolce catena che ci rannoda a Dio, sotto il suo ciglio ancora gonfio d’amore per noi. Oggi la sua Confraternita rinasce, giovane, e vuole ridare fiato e luce a quelle pietre. Quest’anno la festa si veste di nuovo: non l’ultima, ma la seconda domenica di settembre, perché l’ultima Alatri si stringerà attorno all’arcivescovo Santo Marciànò nel raduno di tutte le Confraternite. Questo il programma delle celebrazioni religiose: 10-11-12 settembre, il Triduo del cuore.

Al Vespro, il Rosario e la Messa con il nuovo parroco, don Luca Fanfarillo, che ha scelto di iniziare il suo cammino proprio da qui, da una confraternita giovane e da un miracolo antico, per riscoprire insieme la tenerezza di Maria. Domenica 13 settembre, ci sarà la Festa del Rosario al mattino e alla sera, Eucaristia solenne. Poi la piazza si fa casa: le voci del gruppo folk “Aria di casa nostra”, il profumo di un rinfresco condiviso, la gioia sobria di un popolo che torna a stare insieme. Lunedì 14 settembre, la memoria, il Rosario e una Messa sussurrata per tutti i confratelli defunti.

Gabriele Ritarossi